

# LA VOCE DEL CAPACCILO

## DEDICATO AI LETTORI

Ripartiamo in quarta, come se questo fosse il primo numero. “La Voce del Capacciolo” esce dalla festa del cinquantesimo con rinnovato vigore ed entusiasmo. Torniamo alla nostra straordinaria quotidianità, con una nuova edizione del giornalino, addirittura più corposa del solito. Una differenza che è percepibile già “a peso”: due pagine in più, per prolungare ulteriormente il piacere della lettura. Con questo numero inauguriamo una iniziativa che speriamo sia apprezzata da tutti. Come potete immaginare, la stesura del giornalino non è un impegno da poco: vanno raccolti tutti i pezzi, impaginati, controllati e inviati alla stampa. Un lavoro meticoloso, nel quale la svista è, purtroppo, sempre in agguato. E così non è poi troppo raro incappare in qualche errore di trascrizione o battitura, errore che, soprattutto nel caso di componimenti poetici, rischia di rovinare il senso dell'intero scritto. Non possiamo evitare che questo succeda, ma possiamo prendere dei provvedimenti per riparare nella migliore maniera possibile. E così, a partire da questo numero, le poesie pubblicate con qualche errore verranno selezionate e conservate fino al momento in cui saranno un numero tale da riempire un inserto speciale di due pagine, dove potranno godere appieno di tutta la visibilità che meritano. Partiamo con le poesie di Sireno Pampanini e Anna Celli che riproponiamo a pagina 6 rivedute e corrette, per rendere piena giustizia ai talentuosi poeti che le hanno scritte. Di nuovo, la redazione chiede venia: gli errori sono inevitabili, l'importante è prenderne atto e trovare una soluzione valida. Detto questo, vorrei spendere due parole sull'articolo del mio caro amico Gianluigi Fratini, che troverete all'interno del giornale. Sono molto felice che anche lui abbia scritto qualcosa riguardo l'Associazione Giovani Capaccioli, contribuendo a cementare il bel rapporto che si sta instaurando con “La Voce del Capacciolo”. Insieme al plauso per le iniziative fino ad adesso intraprese (penso alla Festa della Befana, per esempio, dove tutti quanti da zero a cent'anni hanno potuto divertirsi in maniera genuina), mi fa piacere parlare del grande successo riscosso dalla sezione del sito [www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it) dedicata interamente ai Giovani Capaccioli. Spero vivamente che questo connubio possa continuare ancora a lungo, magari nobilitato da qualche iniziativa da organizzare insieme.

Per concludere, vorrei ringraziare due amici de “La Voce del Capacciolo” che si prodigano mese dopo mese per l'ottima riuscita del giornale. La prima è un'eccellente penna che si è aggiunta da poco alla nostra grande famiglia. I componimenti di Fiorella Bellumori ci accompagnano da qualche mese a questa parte e, fortunatamente, lo faranno ancora a lungo. Un impegno costante e apprezzato dai lettori, che permette a “La Voce” di mantenere un livello qualitativo sempre all'altezza della situazione. L'altro è un amico di lunga data. Sarebbero bastati solo i suoi scritti per poterlo considerare una punta di diamante del giornalino. Ma l'impegno di Mario Bizzi è andato oltre, con la riproposizione di un gran numero di vecchie musiche soranesi, ospitate con vanto nel sito de “La Voce”, che rappresentano un ulteriore viatico per il flusso dei ricordi alimentato del giornalino. Anche per questo mese è tutto: continuiamo così.

Daniele Franci

## IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Sorano in rima Adolfo Aloisi	Patrizia Pinna Roberto Sonnini
Pag. 3	- Il Cardinale - Ricordi di gioventù	don Enzo Armando Camilli
Pag. 4	- Carnevale - In ricordo degli amici - Omaggio a Sorano	Maria Grazia Ubaldi Alberto Mezzetti Mauro Zanchi
Pag. 5	- Le iniziative per il 2009	Claudio Franci
Pag. 6	- Un saluta all'amico - La Befana - Buon Compleanno	Domenico Burioni Sireno Pampanini Anna Celli
Pag. 7	- La mia vecchia Scuola - In ricordo di Poldo Mari	Rodolfo Nucciarelli Alessandra Conti
Pag. 8	- Dedicato alla Lente - Chi era mio nonno - Vecchia fontana - Un grazie da Miriana	Ettore Rappoli Paola Rappoli Pietro Tartamella
Pag. 9	- La piazza del Comune - Le Lucciole	Romano Morresi Fiorella Bellumori
Pag. 10	- I Giovani Capaccioli - La Pappa Reale	Gianluigi Fratini Ilaria Bachiorrini

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it)

### UNA BELLA DONNA

Si sta in piazza a chiacchierare  
bere, ridere e scherzare  
quando passa una gran donna  
con una corta minigonna.  
Tutti si voltano a guardare  
mentre cammina ti fa incantare  
sarà alta un metro e ottanta  
e di scarpe c'ha il quaranta.  
E' molto bella, bella davvero  
capelli biondi e cappello nero  
uno sguardo da gazzella  
gli occhi brillanti come una stella.  
Quando entra nel locale  
tutti pronti ad abbordare.  
Chi gli vuole offrire il pranzo  
pensando proprio di fa' il ganzo.  
All'improvviso entra un ragazzo  
è alto, biondo e ben pettinato:  
sarà forse il suo fidanzato?  
La prende per mano e la comincia a baciare,  
poi vanno in camera per "riposare"  
e da allora a domattina  
lui se le fa mezza dozzina!!  
E così è chiuso anche 'sto caso  
son tutti rimasti con un palmo di naso.

Roberto Sonnini

### IL CAFFÈ'

Ora vi voglio parlare del tempo della guerra  
e di come ci siamo trovati  
quando il caffè lo prendevano solo gli impiegati.  
Una bella mattina  
non era più come prima.  
Chiedevi: "Me lo fai il caffè?"  
Quello rispondeva: "Non c'è!"  
Ora finalmente la guerra è terminata  
e la tazza s'è pienata.  
Oh caffè sei ritornato!!!  
Quando partisti che lacrimoni!  
Ci parve uno schianto  
che travolgesse mille illusioni.  
Al nostro gusto piacevi assai tanto  
e ciascuno si disse tra se:  
"come faremo senza il caffè !!!"  
Qualche poeta qualche scrittore  
prevede l'ora del patatracche  
quella bevanda, tutto fervore  
che alimentava l'estero abbalzacche.  
Ora ti trovi al supermercato  
e rischi di stare disoccupato.  
In tutta Sorano, nel quarantaquattro,  
non si trovava più neanche un gatto.  
Termino ora tutto il mio piano,  
vi saluto con tanto affetto  
sono stanco e vo' a letto.

Adolfo Aloisi



Foto di Cirrone Bianca

### A SORANO

Vorrei che ogni occhio che ti guarda  
vedesse l'energia che in te dimora  
così da non usarti più violenza,  
ma anzi, farti onore e riverenza.  
In te passò la vita di chi è stato  
e che il tuo profilo ha modellato  
con un lavoro duro ma potente,  
mentre metteva al mondo la tua gente.  
Della lor vita mai ci ricordiamo;  
davanti alla TV dimentichiamo  
che a far la storia sono le persone...  
perciò siamo ridotti in confusione.  
Parlare di radici è fuori moda  
in questo mondo ormai globalizzato,  
oppure è l'argomento preferito  
da chi vuol far carriera in un partito.  
Più non sappiamo il senso della vita;  
abbiam bisogno di chi ce lo dice;  
e invece di cercarlo dentro al cuore  
ce lo beviamo dal televisore.  
Ai giovanetti, nati a una cultura  
che fa dell'apparire la sua meta,  
cosa mai importa della tua natura?!?  
Cosa mai importa delle vecchie mura?!?  
Della tua storia eredi sono loro;  
del tuo futuro lor sono i padroni;  
ma invece di proteggere il tesoro  
vengono in gruppo a buttar giù portoni.  
Della mia vita sei il più grande amore:  
l'aver cura di te, per me, è un onore.  
Lo è sempre stato dal momento in cui  
dalla potenza tua irretita fui.  
Per questo m'accoltellano nel cuore  
quelli che non ti trattan con amore.

Patrizia Pinna

LA VOCE DEL CAPACCILO



Chi sono ?

## IL CARDINALE

Era un pomeriggio di autunno: una serata non delle migliori: vento di scirocco e nubi cariche di acqua e minacciose. 30 ottobre 1952, ore 17.00 sotto la Fortezza, che vedevo per la prima volta, ma tutto Sorano era una prima volta, inizio di via del Rigone. La macchina si ferma, da una parte scende mio padre, dall'altra scendo io. "Che te ne pare?" "Mah! Non saprei. Se il bel tempo si vede dal mattino, qui la sera non offre gran che." Si scende per via del Rigone e ricordo di aver incontrato il primo soranese: Porri Adolfo, il cantoniere. "Buona sera" disse lui. "Buona sera" risposi io. Piazza della Chiesa: nessuno. Via Santa Monaca, sulla porta di casa, mia sorella. Entro e comincia l'avventura a Sorano. Mio padre riparte e io rimasi. Lo salutai sotto la Fortezza e rifeci via del Rigone da solo, Piazza della Chiesa, canonica. A cena, non l'ultima ma la prima, ricordo che Giuliana aveva preparato una minestrina e due fette di formaggio, perché avevo viaggiato era bene andare a letto leggero. Ce ne furono tante di cene leggere...!

Mattina del 31, non era diversa dalla sera precedente, il vento era ancora forte e il cielo nero. Alle 7 suono la messa, o meglio, viene un ometto, arzilla, educato, e mi dice "Ma lei le campane le sa suonare?" "Penso di sì, basta tirare la corda." "Eh! No. Stia a vedere". Salgo con lui nel campanile, prende le corde e suona tutte e tre le campane: una corda la tirava col piede. Sentii per la prima volta quelle campane che mi avrebbero accompagnato per 51 anni e avrebbero detto alla gente: il prete c'è e sta per dire messa. A ripensarci è stata una cosa stupenda. Credo che tutti siamo legati a quella voce del mattino che ora come allora torna a dirci: Su, è un altro giorno. Proprio l'altro giorno mi dicevano che c'è gente che soffre il suono della campane. Io posso dire che al tempo mio l'unico che ne soffriva era il mio cane Pedro, di canina memoria, che usciva in Piazza della Chiesa e abbaiva alla lupina. Sì, ma non è di questo che voglio parlare. Torniamo a quel 31 ottobre. Scendo con Eugenio, il sagrestano, si torna in casa, e aspetto l'ora della Messa: ore 7.30. Intanto Eugenio aveva acceso le luci, ma la Chiesa era buia e senza finestre. Apro la porticina che porta nella Cappella della Madonna e sento delle voci. Vicino al cancello, fuori della cappella, un bambino e la mamma, una donna piacevole e ben vestita. Mi avvicino per salutarla e lei prontamente mi dice: "Sono Beneria e questo è mio figlio Angelo che la vuole salutare e vorrebbe anche servire la messa". "Bene! Cominciare con un Angelo non capita a tutti. Vieni, che andiamo a prepararci per la messa".

Non finisce. Qui comincia e arriva fino al Cardinale Angelo Comastri. Quando avrò voglia vi racconterò il resto.



don Enzo

## RICORDI DI GIOVENTÙ

Sfogliando il giornalino "Il Capacciolo" n. 41, con grande meraviglia ho notato che anch'io sono ritratto in una foto scattata qualche decennio addietro e fatta recapitare al giornale dal caro compaesano e grande amico Ettore Rappoli. Guardando e riguardando tale foto mi sono tornati alla mente tutti gli amici di gioventù che sono dovuti emigrare come il sottoscritto per ragioni di lavoro o di studio in tante altre località dell'Italia. Tante sono state le passeggiate, tanti i giochi fatti assieme. La menzionata foto mi ha fatto ricordare in particolare modo quando nei mesi estivi andavamo al "ponte della Madonnina" che si trova sulla strada che porta a Sovana, sotto il quale scorre il nostro fiume Lente. Ricordo che anche d'estate l'acqua era gelida ma, incuranti del freddo, noi ci facevamo il bagno e rigorosamente in mutande. Organizzavamo anche giochi che ci costavano tanta fatica per la preparazione. Un pomeriggio, tutti d'accordo, decidemmo di crearci una spiaggia sulle sponde della Lente. Servivano dei recipienti per trasportare della ghiaia. Trovammo dei secchi, mezzi sfondati ed arrugginiti, trasportati nei pressi da chissà quale piena. Li riempimmo di ghiaia, più fine possibile. Il lavoro fu lungo ma riuscimmo nell'intento. Così gli altri amici ed io trovammo il modo di divertirci nella "nostra spiaggia", durante le domeniche e nei giorni infrasettimanali, per l'intera stagione estiva. Il divertimento consisteva nel fare delle gare di salto in lungo, atterrando sulla nostra sabbia o goderci il sole quando eravamo stanchi. Com'era morbida quella sabbia!...Com'era piacevole sdraiarsi su di essa!...La stessa combriccola di amici d'estate escogitava ogni genere di attività, ovviamente ludiche! Un giorno decidemmo di andare a Capodimonte, sulle sponde del lago di Bolsena. Autista di fiducia fu eletto il "Castellani", proprietario di un'autovettura da noi battezzata "la biancona". Si trattava di una Fiat 124 o forse di una Balilla, questo non lo ricordo. Sicuramente era un'auto di normali capienze per l'epoca, piccola diremmo oggi, abituati ai SUV! Sfidando le leggi dell'ingombro dei corpi, in quella macchina il "Castellani" riuscì a farci entrare in undici, stretti come sardine in scatola. Non importava se a fatica riuscivamo a respirare! L'imperativo era arrivare a Capodimonte, fare il bagno nel lago di Bolsena, prendere il sole sulla spiaggia, organizzare qualche scherzo e fare anche un giro nella barca presa a noleggio, a turno naturalmente!... Sfidare le leggi della fisica era l'imperativo, ma a tutto c'è un limite! Ricordo che una domenica decidemmo di raggiungere a remi Marta, paese confinante con Capodimonte, per dissetarci con un buon bicchiere del celeberrimo vino "Cannaiola" (come se a Sorano non esistesse il buon vino!). La sera stanchi, per la gran quantità di energie spese, ma felici per la splendida giornata trascorsa, tornammo a casa felici e soddisfatti con lo stesso autista e la stessa "biancona". Un saluto particolare a tutti gli amici che ricordano con piacere questi giochi di gioventù e il tempo che abbiamo trascorso assieme.

Camilli Armando.

## CARNEVALE

Il carnevale era un periodo di allegria: in casa c'era la carne del maiale e dalle pertiche vicino al focolare pendevano ad asciugare salsicce, mazzafegati, capocolli e boste di strutto per friggere struffoli e frappe. Soprattutto c'erano veglioni e feste da ballo affollate di gente di tutte le età: dai neonati ai vecchietti. Nella sala c'erano le stelle filanti e tanti coriandoli (si facevano anche in casa con una macchinetta) che duravano per tutta la sera perché i ragazzetti dopo averli lanciati li raccattavano da terra e li tiravano di nuovo in faccia alla gente. C'era soprattutto tanta allegria, musica dal vivo, struffoli portati dalle mamme dentro ad un tovagliolo e "consumazioni" se c'era il buffet. Nel dopoguerra i grandi veglioni erano organizzati da Trento Borsetti, prevedevano l'elezione della Reginetta che si presentava quasi vergognosa a ritirare il premio (sempre una cosa utile: bicchieri, vassoi o tazzine da caffè). Dalle fotografie dell'epoca le riconosciamo queste *bellezze*, ragazze con la gonna a ruota, lunga fino alla cavaglia, con la vita sottile e il seno prosperoso, avevano i capelli ben ordinati e piegati o naturalmente o con la permanente. I babbi e le mamme controllavano le figlie perché ballare più di un ballo con un giovanotto era già segno di un amore nascente. La serata aveva il suo clou nella Quadriglia, una danza che veniva comandata da Trento, al centro della stanza sopra una sedia. Era un divertimento bellissimo, una sorta di ballo comunitario ed ordinato, ci si dava la mano nella contraddanza e si ballava tutti insieme. Oltre che in piazza, nell'attuale Bar pasticceria di Mario, si ballava dovunque: nei poderi, nelle frazioni, in qualsiasi spazio grande. Ricordo una festa da ballo in una sala che allora mi sembrava enorme, in piazza della Chiesa, era la sala di Luigino Ciurcioni, il babbo di Mario e di Rita. Altre volte si ballava in una stanza sopra il bar di Stella, o nel locale che ora ospita un negozio di antichità, o in un magazzino sotto casa mia. Più tardi, ormai grandi da potersi muovere con la macchina di qualche amico, abbiamo ballato a San Quirico, all'Elmo nella sala Santinami, a Monte Sorano, a Montorio..... Era cambiata la musica: non più il valzer, la mazurca ed il tango ma il rock and roll, il cha cha cha, il twist, l'hallì gally. I *complessi* (tra questi le indimenticabili Aquile) erano formati dai nostri coetanei e suonavano le canzoni di Sanremo o quelle americane. Ormai erano cambiati gli usi. Si poteva rispondere sì o no a chi ti chiedeva un ballo. Non era più obbligatorio ballare con chi ti "impegnava". Una delle ultime volte che andai all'Elmo sentii un giovane chiedere ad una ragazza: "Si pole rimedià un balletto?" Prima che lei rispondesse, l'amico del ragazzo, ormai emigrato a

Roma e *scafato*, lo corresse ridendo: "Che stai a di? E mò i balletti se rimediano!"

Le maschere carnevalesche erano riservate ai bambini e rigorosamente fatte con i panni trovati a casa: una gonna della mamma che arrivava fino ai piedi, una camicetta bianca, un fazzoletto in testa ed un po' di *brillocchi* trovati in qualche cassetto o prestate dalle vicine di casa. Chi rappresentavi? La zingarella? La contadinella? Che importava, l'importante era *ingiarmarsi* un po', truccarsi con il rossetto, correre con le amiche. Qualche ragazzo si vestiva a donna con la gonnella e il fazzoletto in testa. Dopo l'arrivo della televisione i ragazzetti scoprirono i cow boy e le avventure di Zorro. Allora bastava comprare un cappello di cartone ed una pistola per sentirsi uno sceriffo o un bandito. I più piccini invece con un mantello di fodera nera confezionato dalle mamme si trasformavano nel famoso giustiziere che, con la spada, dovunque andava, lasciava il segno: Zac!

Maria Grazia Ubaldi



## IN RICORDO DEGLI AMICI SCOMPARSI

Correva l'anno 1936. A partire da sinistra: Boero Sanità, Costantino Marini, Alberto Mezzetti, Francesco Torrents. Dei quattro amici solo il sottoscritto è ancora sulla breccia, purtroppo gli altri tre sono deceduti. Il quartetto fu destinato dalle autorità locali del tempo a partecipare alle gare di atletica leggera (lancio del disco, lancio del giavellotto, lancio del peso) che si svolgevano nella città di Roma in località Macchia Madama. La foto è stata fatta durante gli allenamenti, in un momento di pausa.

Alberto Mezzetti

## OMAGGIO A SORANO

**Il gelo nitido delle stelle  
riflesso sul vetro di questa terra.  
Voci chiamano dai muri del borgo,  
dall'ombra assoluta nel bosco  
vento obliquo sui tetti  
a scheggiare il fumo  
e le parole che sciamano dai camini.**

**Mauro Zanchi**

## NOTIZIE E PROPOSTE DELLA "VOCE"

Approfittiamo di questo numero che esce con due pagine in più rispetto al normale formato per dare informazioni utili sul nostro giornalino e per avanzare alcune proposte che "La Voce" intende portare avanti nel corso dell'anno. Iniziamo con il ricordare ai collaboratori che i pezzi vanno consegnati (o inviati via e-mail) alla redazione entro il 10 del mese precedente l'uscita del giornalino. La lunghezza non deve possibilmente superare una pagina e sono gradite fotografie o immagini da abbinare all'articolo. Gli scritti che non troveranno spazio immediatamente, saranno comunque pubblicati nei numeri successivi. Per questo 2009 si spera di bissare le iniziative che hanno riscosso notevole interesse durante lo scorso anno. In particolare è intendimento riproporre:

- la tradizionale cena del giornalino che si dovrebbe tenere, come di consueto in piazza della Chiesa all'inizio del mese di agosto;
- la pubblicazione di un secondo volume di "La Voce in Rima" dove raccogliere tutto il materiale che non ha trovato spazio nella prima edizione e quello che nel frattempo è arrivato (ed è già consistente). Si invitano sin da ora tutti coloro che volessero vedere pubblicati i loro testi ad inviarci per tempo il materiale.
- l'allestimento della mostra di vecchie foto capacciole nei locali del Cortilone. Un viaggio nel tempo attraverso la fotografia per garantire la sopravvivenza della memoria collettiva. A tal proposito è gradito l'inoltro di foto d'epoca, possibilmente da inviare a mezzo posta elettronica. Quelle che perverranno in formato cartaceo, una volta scansionate e portate in formato digitale, saranno restituite al proprietario in brevissimo tempo. Vorremmo inoltre integrare ogni foto esposta con una scheda che indichi l'anno, il luogo, il nome delle persone e possibilmente un breve commento per meglio inquadrare il momento storico nel quale l'immagine si inquadra. Vi invitiamo fin d'ora a mandarci il materiale corredato dei dati sopra riportati in modo da iniziare a lavorarci per tempo.

Inoltre, sarebbe bello poter organizzare uno spettacolo di intrattenimento e divertimento completamente capacciolo. L'idea è quella di riuscire a coinvolgere tutte quelle persone che hanno qualche cosa di artistico da proporre. Penso per esempio a Giuseppe Celli con le sue canzoni, a Roberto Ceccolungo con la sua fisarmonica, ai giovani ballerini della maestra Francesca Maratea, alla corale di Sorano, alle brave cantanti lanciate nel campo della canzone dal liceo Linguistico di Sorano, e chi più ne ha più ne metta. Durante la serata potrebbero essere proiettate tutte le vecchie foto in possesso de "La Voce" e declamate alcune poesie tratte dalla "Voce in Rima". Ci rendiamo conto che il progetto è abbastanza ambizioso e complesso ma, con la collaborazione di tutti, sicuramente realizzabile. L'idea è lanciata, staremo a vedere gli sviluppi! Per finire due parole sul nostro portale web [www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it) che ha superato le 6.500 visite. Il sito è uno strumento utilissimo per tutti coloro che volessero approfondire la storia, le tradizioni, la cultura, le bellezze paesaggistiche ed ambientali e le curiosità sul nostro bel paese e il suo territorio. Il portale, è organizzato per sezioni ed è facile da visitare. E' in pratica uno strumento che permette a tutti gli amici, in particolare a quelli che vivono lontano, di mantenere un legame diretto e più stretto con la propria terra d'origine. Nel sito è possibile trovare e scaricare: i 51 i numeri del giornalino fino ad ora usciti, oltre 600 immagini fotografiche con panorami di ieri e di oggi, personaggi, manifestazioni, eventi, sposi. Sono presente altre sezioni dedicate all'Avis, ai Giovani Capaccioli, alle musica e tanto altro materiale ancora. A proposito di musiche un aspetto importante da sottolineare è il lavoro di recupero di vecchie musiche soranesi (Valzer di Algido, Polka di Ghino Berni, Mazurka di Azelio ed altre) elaborate e presentate da Mario Bizzi, nella loro configurazione originale, ascoltabili/scaricabili dal sito. Patrimonio musicale capacciolo, questo, di grande valore affettivo che con il tempo sarebbe andato irrimediabilmente perso. Oltre a mantenere viva la memoria storica, il portale si sta imponendo anche come un utile mezzo di promozione turistica. Si ricorda inoltre che per tenere aggiornati gli amici della "Voce Web" sulle novità apportate sul nostro sito è stata attivata ormai da diverso tempo una mailing-list che raccoglie oltre 230 indirizzi di posta elettronica. Per favorire ulteriormente la diffusione di tale iniziativa, si invitano tutti coloro che desiderano essere inseriti in tale lista a comunicare il proprio indirizzo di posta elettronica ed a segnalarci tutti coloro che potrebbero avere interesse ad essere aggiornati sulle novità del portale.

SORANO

«La Voce»  
a quota 50

CINQUANTA mesi di vita e cinquanta numeri per «La Voce del Capacciolo», il giornalino-notiziario nato a Sorano nel 2004 attorno al parroco don Tito e al giovane e dinamico direttore editoriale Daniele Franci e diventato in breve un punto di riferimento per i tanti collaboratori e per i numerosi lettori.

Proprio per ricordare i suoi primi cinquanta numeri, La Voce è uscita in un'edizione speciale con scritti e poesie di Fiorella Bellumori, Rodolfo Nucciarelli, Mario Lupi, Gino Agostini, Mario Bizzi, Ettore Rappoli, Claudio Franci, Maria Grazia Ubaldi, Andrea Coppi, Romano Morresi, Virgilio Dominici, Laura Corsini, Anna Celi e Diana Palatich, oltre all'editoriale di Daniele Franci e ad un saluto e un incoraggiamento del sindaco Pierandrea Vanni.

Assieme all'edizione stampata mensile, distribuita gratuitamente in diverse centinaia di copie, la Voce dispone di un portale ([www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it)) che ha registrato fino ad ora più di 6 mila visite. Scrive Claudio Franci, nel tirare un bilancio dei primi cinque anni di vita: «Nessuna autocelebrazione per i traguardi raggiunti ma un solido proponimento che vuole essere anche un grande augurio. crescere in stima e affetto presso tutti i lettori nella speranza che il giornale ci possa tenere compagnia ancora per lungo tempo».

Articolo su la "Nazione" - 8.2.2009

Claudio Franci

**Domenico Burioni nel giornalino del mese di settembre 2008 ringraziava tutta la gente di Sorano per la commossa partecipazione ai funerali di suo fratello Giancarlo. A qualche mese di distanza anche Domenico ci ha lasciato. La grande famiglia de "La Voce" ha perso un altro amico, un affezionato lettore, un Capacciolo DOC amato e benvenuto da tutti. Anche se abitava ormai da anni a Roma, Domenico è rimasto sempre molto legato al suo paese ed anche al nostro giornalino, del quale non perdeva mai un numero. Questo attaccamento è rimasto vivo fino all'ultimo: qualche giorno prima di morire, infatti, Domenico ha espresso a sua moglie il desiderio di lasciare al giornale un contributo in denaro affinché il nostro periodico possa continuare a far sentire la sua "Voce" ancora per molto. E' stato un pensiero che ci ha particolarmente commosso. Grazie Domenico, ti ricordiamo con affetto.**

### BUON COMPLEANNO.....

Al nostro giornalino "il Capacciolo" arrivato alla cinquantesima edizione, facciamo tanti auguri ma non solo... grati a chi ha avuto questa ispirazione.

Nella sua prima pagina Daniele trova ogni volta un argomento nuovo dimostrando anche così quanto lui vale, facile non è condurre il "Capacciolo".

Ogni fine del mese ti aspettiamo, e come vecchie fiabe i tuoi racconti ci allietano e con gioia ti leggiamo, a sfogliarti siamo sempre pronti.

Le tue poesie son rime assai nostrane, parlano anche di te... caro paesello, gli autori sono schietti come il pane il vanto è come fosse un ritornello.

Delle persone che mancano ci parli, e di ricordi ci riempi il cuore, riveder ci fai i sorrisi e i loro sguardi e rimpiangere un'epoca che muore.

In ogni occasione sei sempre presente, eventi tristi, allegri, spensierati, parli di noi che siamo la tua gente, anche di quelli che lontano sono andati.

Uno dei nostri è Sua Eminenza il Cardinale, che abbiamo accolto con viva emozione, è stato un bel regalo di Natale la Sua presenza, una benedizione.

...E noi fedeli di Lui orgogliosi siamo per la sua fede che è pura devozione sinceri e cari auguri Le porgiamo con affetto e grande ammirazione.

Infine, auguri anche al nostro Direttore, a chi ha collaborato nel giornale alla sua famiglia, e a tutti uno speciale anno di salute, pace e amore!

Anna Celli



In ricordo di Domenico Celli e Aladino Maggi  
Campionato Allievi 1973-74-

### LA BEFANA

State allegri amici cari  
è tornata la Befana  
con uno straccio per sottana  
e una balla per gilè.  
Ha le scarpe senza tacchi  
e le calze rattoppate  
le mutande ricamate  
ma di buchi in quantità.  
E c'è gente che ci ride  
quando lei se la fa sotto  
ha l'impianto tutto rotto,  
non si può più riparà'.  
Ha un branco di mocciosi  
attaccati alla gonnella  
e l'angoscia sempre quella  
di doverli far mangià'.  
Qui ci vuole il vostro aiuto  
altrimenti sono guai  
io penso che giammai  
ci potrete abandonar.  
Con due giri di salsiccia  
quindici uova e un bottiglione  
cambia tutta la funzione  
e più allegri renderà.  
Sentiremo meno freddo  
con un buon bicchier di vino  
una frittella o un biscottino  
per poterlo accompagnar.  
Se il panier che portiam  
o di cose buone lo riempite  
vi salverà dalla castrite  
e in salute vi terrà.  
Ma se niente ci mettete  
voi avrete un grosso guaio  
il rubinetto dell'acquaio  
più non vi funzionerà.  
Così adesso tocca a voi  
se non volete un dispiacere  
su riempite 'sto panier  
e non vi fate coglionar.

Sireno Pampanini

## LA MIA VECCHIA SCUOLA

Insieme ai miei compagni nel freddo mattino, con un giubbotto e un caldo cappellino aspettavo la Olga oppure Luigino. Si sentiva il rombo della vecchia millequattro che arrancava alla salita dei Marcelli, sembrava stanca al pari di noi quattro che aspettavamo come tanti preticelli, nel nostro nero grembiolino, fresco di stirato con il colletto all'uncinetto tutto inamidato e quel fiocco blu di raso falsato che non sono mai riuscito a tener legato. Ad uno ad uno mentre si proseguiva la vecchia auto pian piano si riempiva fino a quando, giunti a destinazione, eravamo una decina di persone. Poi tutti giù di corsa trascinando la cartella, a prendere un panino con la mortadella, di fretta a far la fila, come ogni mattina, alla bottega di Aurelio o da Anna l'appaltina. Un pò di figurine e qualche caramella, poi tutti di corsa a scuola, prima della campanella. Quanti bei ricordi tra quei vecchi banchi con i muri bianchi di calcina a volte annoiati e stanchi a fare lezione con la maestra Gina. Lei in quella scuola era un'istituzione, ha insegnato cinquant'anni prima della pensione, da quelli ciuchini a quelli più bravi, tutti i montevitozzesi siamo stati suoi scolari. Ti dava un bel dieci anche con lo svolazzo se un compito era stato fatto, ma era pronta la bacchetta di venco se per caso non eri stato attento. Quasi quarant'anni sono proprio tanti, ed oggi per caso passavo qui davanti. Quello che ricordavo immenso e lustro ora mi appare assai vecchio e angusto. Sorrido al ricordo di qualche marachella oppure della mia prima cottarella, chiudo gli occhi solo per pochi istanti e rivedo i miei compagni tutti quanti. Le nostre corse e le nostre risate riecheggiano fra quelle mura screpolate, che ormai adibite ad altro destino, non ospiteranno più nessun bambino. Mi allontanano un pò triste ed emozionato da quel vecchio edificio abbandonato che per chi lo ha frequentato, rappresenta, ormai, solo un ricordo del passato.

Rodolfo Nucciarelli

*Dedicato a tutti i miei compagni  
della scuola elementare di Montevituzzo*

## IN RICORDO DI POLDO MARI

Salve sono Alessandra Conti, la nipote di Marroni Giuseppa, la nonnina di 102 anni e mezzo ospite della casa di riposo Piccolomini di Sorano e che il prossimo 01/07/2009 compirà la bellezza di 103 anni! Leggo sempre il giornalino che mensilmente scarico dal vostro sito, e così ho raccolto l'invito a scrivere pubblicato sul numero di dicembre.



Io vivo a Roma, ma una parte del mese di agosto tutti gli anni la trascorro a Sorano.

Ho anche frequentato l'asilo dove all'epoca c'era Suor Maria e vissuto momenti che ricordo con piacere negli anni '70 quando insieme a Loretta, Stefanella, Monica, Manola, Agata, Daniela, Sandra, Luigino, Giorgio, Ettore, Maurizio ecc... ci recavamo a San Rocco a fare merenda e a suonare la chitarra, oppure la sera ci vedevamo al "balzolo" oppure ci si incontrava al "Club", una casetta che si trovava giù per la Cateratta. Una era il club delle femmine, e poi c'era quello dei maschi nella casa che era di Lilionia, vicino a Sette paia di calze. Naturalmente frequentando Sorano ho conosciuto Poldo Mari che era molto simpatico e molto bravo a scrivere poesie. Ogni volta che passavo per la "corta" e lo incontravo lì da piedi a casa sua, mi facevo dire qualche poesia. In particolare ce n'era una che mi piaceva molto, e così un giorno gli dissi se me la dettava e lui accettò:

*"Quando Dio l'ebbe creato,  
l'animale l'uccellino il mare e il prato  
fece l'albero del Pomo  
e poi disse ora fo l' Omo.  
Preso un tino si avviò  
e a fa' l'omo incominciò.  
Prese l'artiglio di un grosso gallo  
le penne e il becco del pappagallo  
del somaro prese la scienza  
e del leone la prepotenza.  
Prese le corna di un grosso bue  
quindi di uova ne prese due  
ci mise pure senza volerlo  
le penne ed il becco di un grosso merlo.  
E l'alterigia la prese dall'orco  
e tutto il resto lo prese dal porco.  
E mesta mesta, gira gira, pe tre notti e pe tre di  
mesta mesta, gira gira, e l'omo fori usci."*

Io la trovo molto bella. Me ne disse anche altre, ma non me le ricordo, chissà se Maria Teresa ne ha qualcuna. Se Vi piace penso che la potete pubblicare. Adesso Vi saluto, se mi verranno in mente altre cose da raccontarVi Vi scriverò di nuovo.

A presto Alessandra Conti

Desidero ringraziare, con queste poche righe Lisena, Claudio, Daniele ed Emiliano per le parole pubblicate sul giornalino in ricordo di Marco. Colgo l'occasione anche per ringraziare tutti coloro che sono stati vicino a me, alle mie figlie e a mia suocera in questo doloroso momento. Grazie a tutti

Miriana

#### DEDICATO ALLALENTE

Quando mi sono recato alla tua sorgente a me è sorto un dubbio come ad altra gente. Perché scendi a valle piano piano come se il tuo scorrere sia stato vano?

In silenzio ho ascoltato la tua voce e ciò che ho capito non mi dà pace perciò io ti dico: "Scendi tranquilla" di te ha un ricordo ogni famiglia.

Adesso meriti un po' di riposo perché hai lavorato a più non posso. Non ricordi quando dissetavi tutta Sorano e quando i bambini di te si dissetavano?

Nel tuo percorso sei stata utile più volte alla Luce, al Gorello e alla Cascata per darci luce ti sei tuffata e al viandante la via hai indicato nella notte.

Nelle calde giornate estive ci hai fatto ristorare e divertire e tu scorrevi, cara Lente, tutta contenta e di andar veloce non avevi fretta.

E' vero! Nel mare le tue acque non hai posato ma ti sei unita ad un'altra amica e con lei la Maremma hai attraversato per poi terminare la tua fatica.

Ettore Rappoli



*Vecchia fontana  
in un filo di canna l'acqua  
apre le mani.*

Pietro Tartamella



foto Patrizia Spighi

#### CHI ERA MIO NONNO?

Mio nonno Gino, conosciuto da tutti con il nome di Felice, lo ricorderò sempre come una persona forte, dolce, affettuosa, sincera, all'occorrenza duro e un gran lavoratore. Se le cose che facevamo non gli andavano bene lui lo diceva subito.

Quando ero piccola ricordo che mi saliva sul suo motorino, uno CIAO, e mi portava al Cerreto a prendere l'acqua ad una fontanella che si trova vicino al Santuario. Quando i miei genitori andavano via per qualche giorno, lui e mia nonna Elide mi portavano a Pitigliano alla COOP e mi compravano tutto quello che volevo; quando stavo male passava interi pomeriggi a farmi compagnia, guardavamo i films, giocavamo a carte (scopa e rubamazzo) e a dama.

Ricordo le volte che mi portava nella valle a raccogliere le castagne, i fichi e altra frutta, o mi portava a dar da mangiare ai conigli.

Ripensando ai conigli, mi affiora alla mente una scena buffa del giorno che mi insegnò a catturarli. Mi disse "Li devi prende pe' l'orecchi, sennò ti mozzicheno, lo vedi a me che sgarro che m'hanno fatto a na' mano". Una volta catturati li doveva "sistemare" perché a Natale e a Pasqua li mangiavamo.

Io rimanevo lì accanto a lui e lo guardavo mentre li "sistemava", poi un giorno gli dissi "Nonno ci posso provà anch'io a puli il coniglio". E lui "Se voi prova' basta che n'ti fai male".

Provai ma smisi subito perché il coniglio lo avevo catturato io e mi dispiaceva. Da allora non solo non l'ho più voluto guardare ma gli dissi che gli animali non li doveva uccidere più e lui con una risata disse "Se n'ammazzamo che mangiamo". Un altro ricordo molto vivo riguarda la bicicletta. Lui amava andare in bicicletta e lavorare la terra, tanto che lo ha fatto finché ha potuto, e d'estate mi portava con sé al campo sportivo. Io al 3°- 4° giro mollavo e lui invece continuava e scuotendo la testa diceva "moviti, pigrona, i giovani d'oggi n'so boni a fa' gnente". Così, per fargli vedere il contrario riprendevo, ma vinceva sempre lui.

Nell'ultimo anno gli sono stata vicino, insieme alla mia famiglia, e ora che non c'è più mi manca, però mi rincuora il fatto che adesso dopo tanti anni, 56 per l'esattezza, riabbraccerà sua figlia Diva.

Paola Rappoli





#### LA PIAZZA DEL COMUNE

Gli operai iniziarono i lavori di una estremità della piazza. Incominciarono a scavare, spianare, battere, massacrando di botte quella bella piazza che niente aveva fatto di male se non di essere vecchia, non adeguata ai tempi moderni. Con un macchinario enorme, chiamato mi sembra Concassè, che serviva per stritolare pietre sminuzzandole in varie misure, iniziarono a fare un massiccato con le pietre più grosse dove il terreno era già spianato. C'era sempre un capannello di curiosi ed anche noi ragazzi eravamo tra quelli, a commentare il lavoro che gli operai stavano facendo, che, senza rendersene conto, stavano uccidendo la nostra bella piazza.

Non fu più la stessa, la ricoprirono di asfalto puzzolente in modo che non si vedesse più nulla del passato. Così seppellirono tutte le orme dei soranesi che vi passavano, tutti i viottoli formatesi per il calpestio dei somari, tutti i rigagnoli che solcava l'acqua piovana e nascosero per sempre il nostro campo dei giochi.

Bella piazza, tutta liscia pronta per l'arrivo delle macchine, che con il tempo si sarebbero impossessate di tutti gli spazi. Il mondo moderno va avanti e non ci si può fermare. Addio vecchia piazza sterrata, cosa si saranno detti i somari rientrando con i loro padroni dalle terre! Non riuscivano a stare in piedi su quell'asfalto scivoloso. Il comune fece mettere della terra dagli operai, nei punti più ripidi perché gli asini non scivolassero e forse per dar loro l'illusione che la terra c'era ancora e che nulla era cambiato. E a noi ragazzi cosa era rimasto? Con l'asfalto se ne andò il profumo di terra battuta e tanti dei nostri giochi, il bel piazzale del Filippini dove anche il nostro Don Angelo giocava. Tutti i nostri semplici giochi se ne andarono, le corse a chiapparella, a salta cavallo, a tre tre giù giù, a nascondino, alle mazze, alle buche, allo schiaffo del soldato, a rorò, a tiralli e a batti muro che facevamo con le monete ormai senza valore, coppioni, ventini, mezze lire. Non ci rimase che rifugiarsi a giocare a tappini sfruttando come pista il marciapiede del Comune. Quel marciapiede c'è ancora. Quante volte si sarà chiesto che fine avranno fatto quei ragazzi felici che non ha visto più? Alcuni ci sono ancora ma non giocano più a tappini.

Mi sembra ieri che giocavano su quella bella piazza sterrata ma tutto corre così veloce. Vi prego fermate il mondo voglio scendere.

Romano Morresi

#### LE LUCCIOLE ad Annamaria

Con silenziosi passi, i bambini a frotte,  
lasciano orme bianche nella strada nuova,  
a ritrovar le lucciole quando si fa notte.  
Lontano dai lumi delle case,  
oltre il boschetto e l'orto delle suore, vanno,  
dove fa riparo dal chiarore  
l'intreccio di foglie di nocchie, rose e more  
e di fronzuti rami di noci e allori. E là,  
dove la fragranza di fiori di lavanda inebria l'aria,  
sempre li sorprende la stessa meraviglia:  
in basso volo, ad accarezzar loro la pelle,  
un turbinio di pulsanti stelle.

Palpiti di cuori amanti,  
con caratteri d'oro  
messaggi d'amore scrivono alle spose,  
che con lanterne di smeraldi accese,  
mostrano il nido dalle pianure erbose,  
e aspettano.  
Ninfa radiosa, di antiche magie foriera,  
luminosa non sarai la sera  
dopo un'attesa vana:  
lo sposo si è perso  
nel luccichio più caldo e intenso,  
degli occhi spalancati dei bambini  
a lui hanno offerto ,infido, un nido.  
Lo splendore si è fatto un tenue lumicino  
e lentamente si è spento  
sotto un bicchiere accanto ad un miserabile soldino.

Fiorella Bellumori

Una briciola di quel magico spettacolo, che ci regalavano le sere d'estate: "vive, palpitanti luci", nel buio della strada nuova, da rubare e portare a casa. Al risveglio non mi ricordo il riverbero del sole, ma il grigiore, sopra il tavolo, sotto un bicchiere, del lucciolone privo del suo splendore e della vita, accanto a dieci lire, solo un po' opache.

Fiorella Bellumori



Foto di Anna del Segato

## E' nata l'Associazione del Giovani Capaccioli



Come molti di voi già sapranno, da alcuni mesi è nata l'Associazione Giovani Capaccioli, costituita da una quarantina di ragazzi con l'intento di contribuire a rendere il nostro paese più accogliente e festoso per chi a Sorano ci vive e per coloro che lo scelgono come meta turistica.

Nata dall'idea del gruppo di ragazzi che da diversi anni a questa parte organizzano la Festa della Birra, l'Associazione ha dato quella sorta di "ufficialità" che mancava per rendere l'impegno ancora più concreto e duraturo. Impegno che è stato premiato sin da subito, considerato il successo riscosso dalle tre manifestazioni fino ad ora organizzate. Si è partiti alla grande con "Tra Tufo e Birra", l'ormai storico appuntamento di fine Luglio che per quattro serate ha regalato momenti di musica e divertimento sotto le stelle, accompagnati da fiumi di ottima birra e l'immane cucina tipica soranese. Il programma delle serate è stato semplicissimo: dopo una sosta nei locali della Palestra per fare il pieno di gnocchi, tortelli e grigliate, il cuore della festa si spostava al Campo di Fiera dove musica e birra andavano a braccetto fino a notte inoltrata.

Da Luglio si passa direttamente a Novembre, con una festa più recente rispetto alla precedente ma che promette in futuro di regalare le stesse soddisfazioni.

Si tratta della "Festa delle Cantine" durante la quale i portoni di numerose cantine del Paese Vecchio si aprono per accogliere gli "assetati" visitatori.

Con un bicchiere di vino novello in una mano e una salsiccia alla brace nell'altra, si sconfigge il freddo in compagnia dei tipici canti popolari che animano le cantine del nostro paese.

Ultima, ma non per importanza, viene la recentissima Festa della Befana che ha animato la serata del 5 Gennaio in Piazza delle Fontane. In compagnia del calore del falò, abbiamo aspettato l'arrivo delle varie Befane per premiare la più caratteristica. Nel frattempo non sono mancati gli intrattenimenti: la musica del mitico DJ Ansa82 e, per i più piccoli, caramelle, animazione e giochi che hanno regalato un

po' di divertimento. E' stata anche un'ottima occasione per accumulare un po' più di esperienza che tornerà utile nelle prossime edizioni.

Per quanto riguarda il futuro, ci sono diversi progetti in cantiere. Primo fra tutti è quello della gestione del campo polivalente dei "Giardinetti". Grazie alla disponibilità del Comune, che sta curando gli ultimi dettagli, ci siamo impegnati nel rilancio di questa struttura che rappresenta una risorsa importante per i giovani del paese.

In conclusione, è doveroso ringraziare tutti coloro che si sono impegnati per la buona riuscita delle iniziative fino ad ora intraprese. Senza fare alcun nome (il rischio di dimenticare qualcuno sarebbe infatti troppo grande), l'Associazione vuole esprimere la propria gratitudine per tutto il supporto ricevuto e per quello che (si spera!) riceverà in futuro.

Gianluigi Fratini

## LA PAPPA REALE

La Pappa Reale è l'unico alimento dell'Ape Regina che, grazie a questo super nutrimento riesce a far fronte ai compiti gravosi che le spettano, come la deposizione di circa 2000 uova al giorno. In apicoltura per ottenere la pappa reale si deve orfanizzare la famiglia d'api in modo che le api operaie siano stimolate ad allevare una nuova Ape Regina. Questo alimento giova molto anche a noi. Migliora lo stato generale dell'organismo sia sul piano fisico, che su quello intellettuale facilitando l'accrescimento, il rinnovamento e il mantenimento cellulare. Viene indicata soprattutto in casi di: dimagrimento dovuto a stati depressivi e anoressia, carenze di difese organiche, convalescenza, casi di disturbi dell'apparato digerente, ulcere, gastriti, disfunzioni epatiche, turbe dell'apparato genitale, astenia sessuale, irregolarità mestruali, lievi stati depressivi, malattie della pelle quali cheratosi o seborrea del viso

Ilaria Bachiorrini



Giovani capaccioli - Festa delle cantine 2008